

L'ENTE

di

Fulvio Tomizza

Erano scesi in gruppo dalla corriera e a macchia d'olio si allargarono sullo spiazzo di cemento racchiuso nei due bracci del fabbricato, raggiunsero la strada, la superarono calpestando la siepe e si arrestarono al limite della campagna, fermi a un passo dalla terra nuda.

Furono le donne ad entrare per prime nella terra, affondandovi le mani come bambini nella sabbia e insieme con fare avvezzo e fin dimenticato, come pugni tremanti di vecchie nella pila dell'acqua santa. Allora si mossero anche gli uomini e, disperdendosi a distanze regolari, presero ad avanzare a grandi passi quasi a misurarne la superficie.

Ma ritornarono sulla strada, donne e uomini vestiti di festa, poiché un uomo — come aveva detto? dell'Ente — aveva indicato la terra a loro riservata al di qua della strada fino al mare. Ora anche le donne camminavano in fila, curvandosi di quando in quando a levare un'erba, una radice conficcata in una zolla. Gli uomini non si curavano di quelle inezie e tracciavano linee rette con le palme a freccia.

Le scarpe buone ormai imbiancate da quella polvere o sabbia, erano giunti in una prima casa e la macchia d'olio parve allora restringersi. L'avevano come presa d'assalto entrando difilati nella cucina con il fornello montato, introducendovisi dalla stalla deserta, non un filo di fieno, superando il portico e i due gradini di cemento, ricongiungendosi con gli altri

in cucina o disseminandosi su per le scale nelle varie stanze e nel solaio, calando nel bagno con la doccia inclinata e il closet ancora impagliato. Ci fossero state sedie o panche da sedere infine si sarebbero anche seduti, gli uomini misurando dal solaio altre porzioni di quella terra giallo-friabile, le donne un gomito appoggiato sul tubo del fornello; ma restavano da vedere le stalle, la concimaia, il porcile bianco di calce anche all'interno, il pollaio con le buche per le uova; e poi altre case, stalle e concimaie del tutto identiche da una parte e dall'altra e di fronte, oltre la strada, anche se con la facciata ancora invisibile perché anch'essa dava a ponente.

Affaticati, qualche donna già con le scarpe in mano, si sparsero ancora per i lotti uguali, allargandosi ancora, occupando altre identiche case. I nuclei familiari si ricomposero e molte case non vennero toccate; riuniti, si dividevano poi anche tra marito e moglie, lui a controllare la buca del foraggio nella stalla, lei a provare la chiusura delle imposte.

Mentre le giacche stavano appese su maniglie di porte e finestre, giunse uno dell'Ente a dire ch'era ora di colazione, lì nel casamento rosso, e poi avrebbero scelto i poderi. Seguendolo in processione raggiunsero l'argine, costeggiarono la spiaggia, imboccarono la strada tra piante sempre più alte che li doveva portare dritti al casamento. Le voci discordi che si levavano erano il distratto lamento — rumore centuplicato di una cascina al sole — di una bella covata di pulcini.

Giunti che furono all'insalata, l'uomo dell'Ente entrò e disse che bisognava sbrigarsi, la corriera fuori attendeva. Si alzarono intascando in fretta gli avanzi. L'uomo in cravatta, tenendo la portiera spalancata, ora diceva che bisognava andar piano, stare calmi, non spingere: una corsa su e giù per i poderi. Facessero bene attenzione ai numeri e li pronunciassero a voce alta, ma uno alla volta, mi raccomando.

La corriera slittava tra gli esili pioppi cascanti ora sulla strada, ora sui fossati; infilò sicura un primo sentiero in terra battuta (non era ancora il caso di parlare di strade) che si prolungava fino al mare tra quattro e rispettivamente quattro case.

Aggrappati al sedile davanti, guardavano. Passò una casa, un'altra dirimpetto; l'uomo in piedi curvo sul conducente mostrava pazienza. Come si

avvicinarono al secondo gruppo di case e stalle, prese ad illustrarne le rifiniture, le comodità, i ripostigli. Loro zitti che guardavano. Neanche i numeri erano gran che diversi sul frontespizio di ogni casa: 26, 27, 28; non saltavano. E passarono anche quelle case. « Su » disse l'uomo dell'Ente, « queste qui nessuno le vuole? ».

Erano seduti a coppie tra coniugi e ci fu qualche gomitata. Ma ognuno aspettava che si pronunciasse prima quell'altro. Inesorabili si affacciarono le prossime. « Chi vuole aria di mare? » invitava quello in cravatta. « Un po' d'aria di terra, un po' d'aria di mare; sono le penultime arrivando alla spiaggia ».

Qualcuno rise di quell'aria metà e metà e ci fu presto un ridere generale, nervoso, con colpi di tosse e il sudore sulla fronte. Quello pensò bene di cedere allo scherzo. « Ed ecco per chi vuole il mare, i bagni a un passo. Non c'è nessuno della costa? ». « Io » affermò uno di Cittanova. « Allora vuoi questa casa? ». Quello rideva. « Ti piace? ». « Per piacermi, mi piace ». « Allora prendila, di' il numero ». Forse sua moglie lo guardò attenta e lui scosse la testa, ancora ridendo. La corriera era giunta all'argine.

L'uomo ordinò al conducente di girare, e siccome quelli avevano un'aria lieta, guardavano dai finestrini, disse anche tra i denti: « Che adesso vi porto a fare la passeggiata! ».

Imboccata che ebbero ancora la strada, tutti volevano quelle due case. « Trentadue » dicevano, « trentatre! ».

L'uomo fece fermare la corriera e, il taccuino sul ginocchio e la matita sospesa, diceva: « Mettiamoci d'accordo. Come si fa? ». « L'ho detto prima io » sostenne quello di Cittanova. « No ». « Sì! L'ha detto prima lui! ».

Lo stesso avvenne alle case successive. Le donne non mollavano. L'uomo chiuse la biro, se la infilò nel taschino. « È inutile », disse. « Guardate. Facciamo tutte le strade. Ognuno guardi e decida, si tenga in mente il numero. Ci sono molte case vicino al mare e molte vicine alla strada principale ».

Il loro guardare era ora diverso: gli occhi semichiusi e nelle fessure uno sguardo che soppesava. C'era la strada che portava al paese, ai negozi, e tornava comodo averla vicino. Qui la terra mostra di essere più umida,

buona per i foraggi, le verdure. Quest'altra più adatta alle viti. Qui c'è il mare, per i bambini; poi magari li lasci soli e succedono disgrazie. C'è il mare ed anche se si tratta di un'acqua bassa, sporca, il mare dà sempre qualcosa, le seppie d'estate che si possono prendere con la sola mano, basta il lume, e i mitili attaccati alle dighe.

Arrivarono al bosco di acacie e una donna e altre donne e poi un uomo pensarono: qui si è dappertutto come nudi, sotto i raggi. Ma ecco queste acacie; non sono roveri, sono acacie, ma fanno già un po' di bosco, dove non ci si vede, ci si sente soli, non guardati, meglio che in una stanza vuota; dove sfogare una rabbia e mandare la tosse dei bambini. « Fermate! » e la corriera un istante fermò.

Ecco: il folto al di là non lasciava vedere che il cielo. Introdursi, essere soli, con il pretesto di raccogliere stecchi o andar per funghi.

Ripartirono e al casamento, di fronte alla pianta dell'Ente, si misero infine d'accordo. Dovettero buttar a sorte per quelle due case vicine alle acacie. Ripresero la via del Campo-profughi con un cartoncino contrassegnato da un numero come per la tombola o i bagagli.

Tornarono ancora con la corriera che sapeva introdursi nelle strade, fermare a quel preciso numero di casa, lasciarli infine sul ciglio erboso rombando avanti con stacco questa volta definitivo, come lo suggeriva la stessa presenza di un mezzo adibito a trasporti pubblici, in uno stradone polveroso di terra appena battuta — il luccichio troppo nuovo e sinistro di un'autolettiga che entra nel cortile di una cascina tra galline starnazzanti.

Il rassegnato timore e insieme un'illusoria speranza di poter riprendere un giorno il viaggio verso una destinazione ancora ignota e fin troppo conosciuta, riaffiorarono una settimana dopo, all'arrivo del camion che scese difilato nella corte come vi era entrato nella lontana estate e lasciò scaricare sull'erba quelle stesse suppellettili tarlate: ridotte però a poca cosa ormai, una cassapanca un lavamano, che avevano resistito ai due trasporti ma non avrebbero certo retto ad un terzo. Li portarono nella nuova cucina, nelle stanze vuote, e attesero. Lo stesso uomo dell'Ente, in cravatta e capelli ricciuti alle tempie, li invitava a disfarsene; vita nuova casa nuova, mobili

nuovi a sistema rateale, facili a lavarsi, pagherebbero con comodo dopo le prime entrate.

Si può stabilire con esattezza che nessuno fu certo di trovarsi sul suo podere, quello stesso che s'era scelto come aveva potuto, fino alla primavera successiva, al primo nascere e fiorire. Saranno successe anche liti: non eravamo più vicini al mare noi? Il bosco di acacie costituiva il più preciso punto di riferimento. Chi credeva che lo avrebbe avuto proprio di faccia uscendo di casa, chi dietro le stalle come un naturale sottobosco nel quale le galline avrebbero nidato spontaneamente; chi infine era pronto a giurare di aver scorto netto il folto di arbusti da quella stessa finestra che spaziava ora sull'uguale distesa di terra gialla e di case. Si sfogavano intanto ad entrarvi, nel bosco, fischiando e cercando al tempo stesso di non essere uditi: si scontravano invece, deviavano e lo percorrevano tutto fino a ritrovarsi ancora sul netto, davanti a quella terra tuttora incoltivata, con l'immagine della moglie ben visibile alle spalle, oltre tutte le acacie, ferma all'incrocio in cui l'avevano lasciata.

Tornarono a casa in attesa della fioritura, del folto che avrebbero avuto entro il proprio podere, dietro le stalle, in cui camminare non visti: il verde che loro stessi avrebbero incoraggiato ad espandersi con il tocco sapiente delle mani.

Vennero i trattori dell'Ente, ararono di nuovo. Loro dietro, credendo sempre di poter essere di aiuto al prossimo solco. Non restava neppure appiccicata della terra sul vomere, sabbiosa com'era, sì da richiedere finalmente il loro intervento. Colui che guidava bastava a se stesso e a tutto il resto; non voleva bere — « poi gira la testa » — e accennava scherzosamente a un capogiro continuando a manovrare; teneva le sigarette. L'aratro dal canto suo aveva già il peso sopra, una testa di ferro: non occorreva spingerlo che affondasse ancora né correggesse la direzione. In un paio d'ore il podere era arato, un solco anche di traverso a segnare la netta corsa dei viottoli. Una firma sul taccuino e il conducente passò alla proprietà vicina.

Vennero le seminatrici. Le donne si erano levate prima: abbiamo i lavoranti. Essi dissero: « Quest'anno tutto a grano ed erba-medica; rende. Il prossimo magari un po' di frutteto e di viti. Lasciate fare all'Ente, sa quanto

gli occorre e quanto ne può ricavare ». Si sarebbe potuto almeno scegliere le sementi. « Il san pastore, è l'unico per queste terre ». Poter camminare a passo con la seminatrice, coprire i chicchi rimasti fuori dal solco. Ma la macchina non sbagliava. I dischi penetrando formavano solchi e una specie di bilancino trasversale sotterrava e lisciava. Una firma, e quello ripartiva senza neanche salutare.

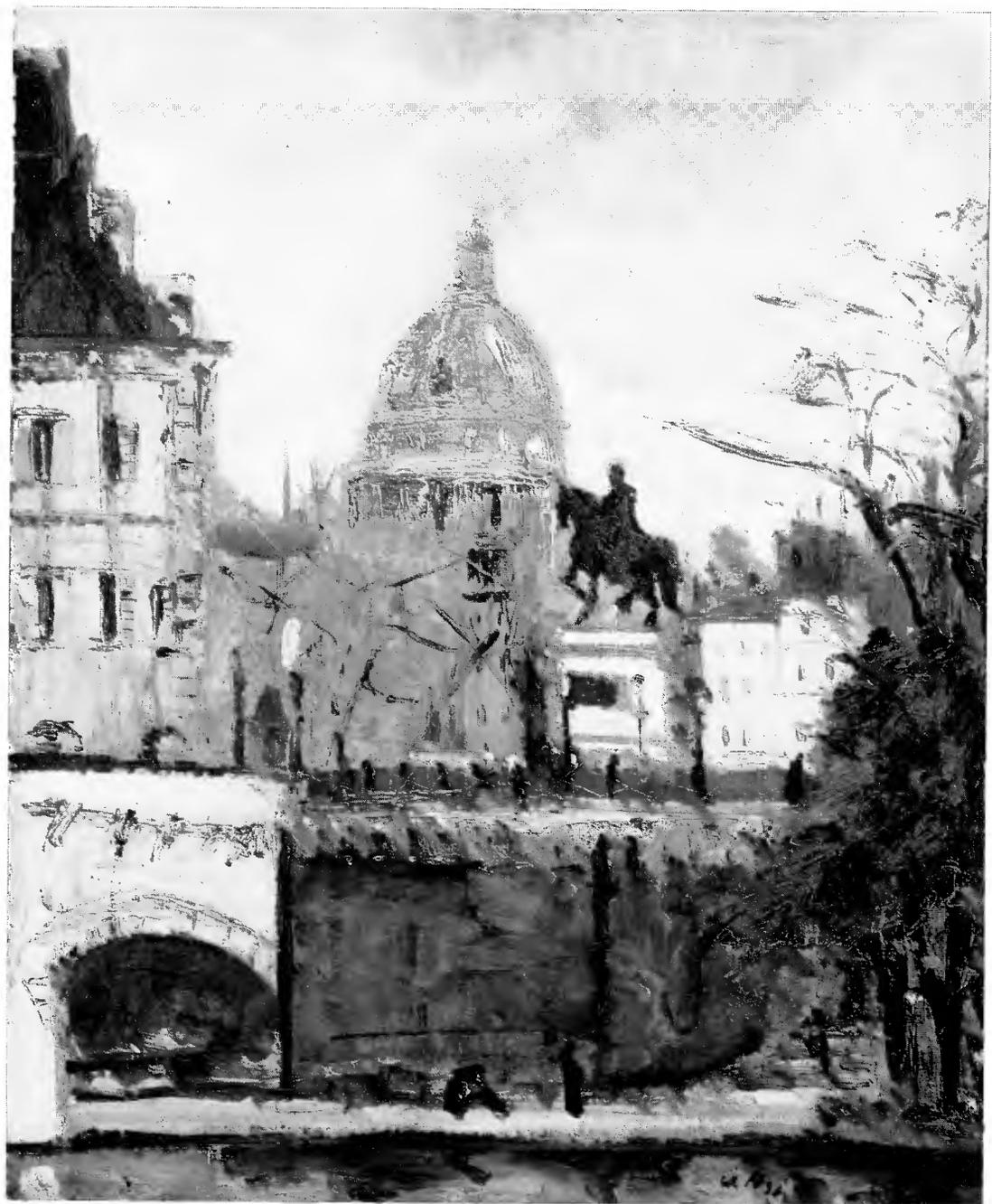
Non restava loro che attendere. Avevano tutto, naturalmente, dal vino all'insalata, i motofurgoncini suonavano il clacson sulla strada. Firme, firme. Denaro non si vedeva. Per che cosa può occorrere il denaro? C'era anche il barbiere, firma. Se proprio volete un acconto, ma abbiamo quasi pareggiato tra le entrate e le uscite. Non restava che attendere. Nella notte, nelle sieste pomeridiane quando nessuno se ne poteva accorgere era affiorata la prima peluria di erba. Dappertutto: nei lotti, regolare ed equidivisa, era frumento; nell'orto, nell'aia, tra le stalle: era gramigna. Ma similmente s'inverdivano anche gli appezzamenti e le proprietà vicine. Piantarono i piselli, i fagioli; s'attorcigliarono alle frasche. Dappertutto, in cento orti, anche in quelle parti dell'Ente riservate alle zone depresse della Carnia, ai mutilati di guerra e agli invalidi del lavoro, verdi steli si arrampicarono su paletti secchi. Spariva il giallo sabbioso; case bianche e verde terra. Gli esili pioppi alle strade mostravano la chioma. Un appezzamento di frumento rigato, un altro, la medica, l'orto e la casa; e, oltre la linea precisa dei pioppi, altri frumenti pettinati, altre case, altro basso verde. Percorrevano le stesse campagne, arrivavano al mare: corto verde lungo i fossati, bassa l'acqua oltre gli argini. La collina che traspariva lontana era un chiodo fitto negli occhi. Ecco: tutt'intorno, — erba da strappare con mano — era apparenza. Somigliava. Dicevi è frumento, è strada, è orto; ma non era quello, né frumento né orto né strada; non era campagna. E il bosco di acacie non era il fitto intrico di roveri e carpini dove ci si può sperdere ed errare in cerca della lontana casetta col lumino, né il suolo era ricoperto dall'altro strame umido, identico in ogni stagione, nel quale dormiva con un solo occhio la biscia-serpente di cui già parlavano i nonni. Costituiva come nient'altro, per miglia e miglia d'intorno, l'indice dell'apparenza e del nuovo inganno.

Quello che mangiavano era roba comperata. Non si richiedeva da loro la minima fatica; se volevano strappare le erbe matte dal frumento, scacciare i passerì e i gabbiani... Ma potevano non farlo: l'eventuale danno rientrava già nel margine di perdita per ogni ettaro previsto dall'Ente. Tutt'al più si poteva mungere le vacche, versare il latte nei vasi che la mattina bisognava caricare sul camioncino. E ad ogni ettolitro di latte la vacca, bella, grande, che avevano legato nella stalla, un po' si sdebitava, diventava sempre più tua. Lo sarebbe diventata del tutto soltanto all'atto di vendita col macellaio quando la sua povera carne equivaleva, nelle entrate e nelle uscite, a un buon arrotondamento.

Un uomo, che poteva essere Giordano, si vestì, andò e disse: « Come la mangiamo? ». Quello non capiva, dietro alla macchina da scrivere, le iniziali ricamate in blu sulla camicia. Pensò Giordano per imporsi il silenzio: qui le donne al concime, gli uomini dietro lo scrittoio. Gli rispose: « Desiderate qualcosa? » Stava per infuriarsi e disse: « Voglio parlare col direttore ». « Il direttore non c'è; se avete qualcosa da dire, ditelo pure ». Incominciò male: « Io lavoro, lavoro... ». L'altro attendeva e lui si corresse; offeso da quella faccia rasata pensò di schiaffeggiarla dicendo: « Voglio dei soldi ». « Vediamo » rispose. « Come vi chiamate? ». Disse il proprio nome che gli pareva ormai un altro, con lui stesso in quell'ufficio, di fronte a quella persona che non gli ricordava nessuno. Sfogliava un registro, si fermò ad una pagina percorsa da lunghe somme. Scuoteva il capo, lo invitò dietro alla scrivania. Non si mosse; sapeva di non doversi muovere, ché era venuto per altro. « Aspettiamo il frumento; avete appena comperato il vitello, e la cucina ». Aveva la frase pronta: « Che sistema è questo? Possibile che dobbiate fare i conti in tasca ad ognuno? ». Non capiva: « Spiegatevi ». « Che voi sappiate meglio di me quanto ho da prendere sul frumento ch'è appena seminato? ». Era contento di questa seconda frase e ora aspettava la risposta del poveretto. Quello capì male. « Qui non si imbrogliano nessuno, state tranquillo. Il libro è sempre a vostra disposizione; leggete ». Ripiegò sul fatto ch'egli era contadino e lui no. « Che dobbiate decidere voi i coltivi? ». Ora era lui a sorridere, segno che quell'osservazione gli era stata



1 - Felice Casorati: *Notturmo* (1912)



2 - Filippo De Pisis: *La Sema agli Invalidi* (1927)

mossa altre volte. « L'Ente ha i suoi agronomi, che hanno fatto tutti i rilievi, sanno le coltivazioni che meglio possono rendere anche per gli anni futuri ». Un lampo, un sorriso che non gli piacque come gli fece: « E poi: è nell'interesse anche dell'Ente che si produca e si ricavi il massimo da ogni zolla ». E lui capì. Quell'uomo, o Giordano stesso, capì. Disse tra i denti: voglio parlare col direttore, e prese la porta ma si avviò verso casa. Pedalava trattenendo a stento le lacrime che la visione di quegli identici appezzamenti, le strade intersecantesi tra i pioppi, le case uguali, non contribuivano a fargliene rientrare. Avrebbe voluto dire a lui, al direttore o a chi per lui: « Allora è come di là. Lavorare e ricevere in cambio la roba alla Cooperativa? Oppure: è come al Campo. Anche al Campo si viveva e non facevi niente. C'era la mensa; anche un po' di denaro, il sussidio, la roba degli aiuti americani ». Aveva infilato la strada verso il mare. Davanti a una di quelle case scorse sua moglie che portava dentro la biancheria. Girò in quell'aia.

Venne la mietitura, le spighe reclinavano a terra. Erano due, anche tre uomini questa volta. La lunghissima macchina entrava incerta nell'appezzamento finché non aveva allineato dietro a sé tutte le parti di cui si componeva. Procedeva allora implacabile, precisa. Tra stecche di legno giranti voltolava il frumento che veniva successivamente inghiottito dalla trebbia, risputato in forma di paglia che s'infilava via via in un'altra corsia, distillato nello stillicidio dei chicchi che riempivano i sacchi. L'uomo era fermo a guardare la lunga macchina che si allontanava nel grano cacandogli sotto il naso quelle compresse di paglia che si ammucciarono sulla stoppia come quietanze da conservare. E forse anche pensò, vedendo il terreno via via più sgombro che si allargava fino alla macchina: con un altro trattore in coda si sarebbe potuto anche arare simultaneamente, e la seminatrice pronta di dietro che rompe le zolle e l'erpice infine che copre il seme e dispiana.

Li raggiunse a lavoro finito che si caricavano i sacchi su un apposito carretto mentre sulle stoppie si posavano uccelli. Prima di firmare disse: « Me ne prendo un po' per casa ». Lo guardarono come a chiedergli dove tenesse il mulino. Si affrettò ad aggiungere: « Per la semenza ». Uno mostrò di capire e disse: « Se volete. Ma non vi conviene: la nostra è selezionata ».

Questa volta li seguì nel podere vicino, con Saverio che non aveva ancora capito lo scherzo e li attendeva con il fiasco in mano. Li accompagnarono un tratto nel frumento e finirono col guardare e a passarsi loro la bottiglia come due fidanzati. A Saverio la cosa non spiaceva. Volle controllare la paglia: la trebbia non perdeva un grano. Le stoppie: erano uguali, tagliate giusto. Nemmeno a lui spiaceva. Ma pensava che a loro due lì insieme sulla cavedagna quell'affare non doveva assolutamente piacere. E passò ad altre proprietà. Dappertutto: « Domani ci puoi già arare; e senza dover aggiogare le bestie, ammazzarle ». Ecco; a loro tre, a loro quattro che avevano trovato l'ombra e masticavano una paglia, quella faccenda, la firma e tutto, non doveva affatto piacere. Invece: « Hai mai visto andare così in fondo per le viti? È un aratro speciale, e sì che qui non occorrerebbe tanto scavo ». Ma non avevano da lodare i loro campi, né i loro raccolti. Uno aveva una camicia nuova da mostrare, l'altro la camera ammobiliata, il terzo si era comperato il trattore. « Per che cosa il trattore, se è lecito domandare? ». « Ma per portare a casa la paglia, il foraggio. Come fai? ». « Per me, già che ci sono li prego di fare un altro giro, e poi firmo ». « Altri dei poderi vicini, di paesi una volta non tanto vicini, si sono comperati la moto, persino la millecento. E vanno anche fuori con il passaporto a far vedere che stanno meglio, a far crepare di bile quei pochi rimasti »... Si raccontò allora di uno che era andato oltre confine proprio l'altro giorno, per una morte. Tornò e, pallido più per quello che aveva visto e sentito che per il suo lutto, diceva che estraggono le viti, ardono le siepi, riempiono i fossati. Le colline diventano pianura, i casolari sparsi li abbattono: al paese c'è posto per tutti. Mancano infatti braccia e quei pochi giovani preferiscono andare alla fabbrica. Non resta che una sola coltivazione, metterci sotto i trattori. Dalla moto quello assicurava che « tornandoci tra qualche anno non saprai più dove ti trovi, mentre il cimitero è pieno, si torna a scavare sulle prime fosse ». Ammutolirono. Pallidi come stracci, non vantarono né il motore né il mobilio: era il mondo che cambiava e loro non si sentivano né tanto giovani da adattarsi né tanto vecchi da non capirlo.

L'uomo, o lo stesso Giordano, si alzò, abbandonò l'ombra tra la casa e la stalla, ripercorse tutta la strada fino al mare. Dall'argine guardò il promontorio lontano: un segno su una carta geografica che non gli diceva niente. Aveva in mente bracci di strada rossa in salita, tra alti graioni, dove le faine trotterellavano indisturbate; crocicchi fondi nella terra dove la notte gli strighi si prendevano a randellate. Sentiva preciso l'odore di quella terra lontana — un mirtillo che si decompone in una siepe mai toccata — meglio di quanto non vedesse ora davanti agli occhi il nudo angolo tra le acacie con il verbasco isolato. Si volse ed entrò nelle acacie deciso; avanzava con rabbia, spezzando rami, facendo schioccare sotto le scarpe fresche e fusti divelti. Come vide il cammino via via rischiararglisi davanti, si abbandonò a terra ed eretto sul busto prese a fissare un vuoto velato di ragnatele che galleggiava tra i rami. Andare, l'indomani stesso, e riempirsi la borsa d'innesti di fichi e noccioli, di prugni e ciliegi. Curarsi queste sole piante, e la stalla: condurre una vita tutta persa nel ricordo, camminando nella stessa medica, tra i papaveri del frumento e il caldo respiro delle bestie. Fuori c'era l'Ente.